

Gabriel Bertinetto

Gli obiettivi erano probabilmente alcuni veicoli militari americani, ma a rimetterci la vita sono stati soprattutto bambini, che sono ben 37 sulle 49 persone uccise in un triplice attentato ieri nel quartiere di Al Amel, a Baghdad. Fra i soldati Usa sembra ci siano stati alcuni feriti, due dei quali gravi. In serata su un sito Internet è comparsa una rivendicazione a nome del gruppo terrorista di Al Zarqawi.

Tre auto cariche di esplosivo sono piombate in momenti successivi (l'ultima tre quarti d'ora dopo la prima) sul luogo in cui si stava inaugurando un nuovo tratto di sistema fognario. Era l'una del pomeriggio, faceva un caldo soffocante. C'erano alcuni rappresentanti locali del fragile governo ad interim di Baghdad, e un po' di gente del quartiere, incuriosita dalla celebrazione. Nell'Iraq occasioni simili sono rare. Non è frequente che si festeggino il compimento di un'opera pubblica, l'attività di ricostruzione è pressoché ferma. Tanto assente, quanto è invece tragicamente incombente sulla vita quotidiana la guerra.

Transitavano nei paraggi, come per controllare ciò che stava accadendo, alcuni mezzi dell'esercito Usa, dai quali i soldati si sporgevano per distribuire caramelle. Un tentativo quasi patetico di riconquistare le simpatie di una popolazione che in larga maggioranza da tempo non vede più negli americani dei liberatori, ma la causa dei propri guai.

Un terrorista kamikaze, indisturbato, lancia in mezzo alla folla un'auto di colore bianco. Lo scoppio, la strage. Attimi di terrore, di orrore. Urla strazianti. Qualcuno scappa, in preda al panico. Altri accorrono per soccorrere le vittime. Passa qualche minuto, e nello stesso identico punto arriva a tutta velocità un'altra macchina, una Mercedes di colore nero. Nuova dell'aggrazione, nuova carneficina. E dopo un po', quando ormai tutti pensano che sia finita, una terza macchina ed una terza devastante esplosione.

«Per terra c'erano tanti corpi, alcuni interi, altri a pezzi. Erano donne, bambini. Terribile». È la testimonianza di un sopravvissuto, il sergente Arkan Hussein, della Guardia Nazionale, ferito a una gamba ed all'addome, e ricovera-

Le vetture sono esplose una dopo l'altra nello stesso punto nell'arco di tre quarti d'ora. Si stava celebrando la riapertura di un pezzo di sistema fognario



Atti terroristici, e bombardamenti ad Abu Ghraib, Mosul, Tall Afar, Falluja. Il Paese sconvolto dalla violenza rinviata l'apertura dell'anno scolastico

IRAQ la guerra infinita

Strage di bambini che aspettavano caramelle

Tre autobombe contro militari Usa: nell'attentato uccisi 37 piccoli innocenti. Attentati e morte in tutto l'Iraq



I resti di alcune biciclette dei ragazzi rimasti uccisi nell'attentato

Vaticano

Onu, monsignor Lajolo condanna la guerra

CITTÀ DEL VATICANO Il Vaticano è tornato a confermare la sua critica alla guerra in Iraq, ma anche ad appoggiare ora lo sforzo del governo Allawi e delle nuove autorità di Baghdad. Lo ha fatto ieri a New York nel suo intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite, monsignor Giovanni Lajolo, il ministro degli Esteri della Santa Sede. «Tutti possono vedere che non ha portato a un mondo più sicuro, né dentro né fuori dall'Iraq», ha dichiarato l'arcivescovo. «La Santa Sede - ha poi aggiunto - ritiene che ora sia indispensabile sostenere l'attuale governo nei suoi sforzi per portare il Paese alla normalità e a un siste-

ma politico che sia sostanzialmente democratico e in armonia con i valori delle sue tradizioni storiche». Nel suo intervento Lajolo ha toccato anche l'altro punto di crisi internazionale: il conflitto israelo-palestinese. Ribadita la condanna della violenza, l'arcivescovo ha invitato israeliani e palestinesi a perseguire «con determinazione e coraggio» la «Road map». Secondo la Santa Sede, «il Governo israeliano e l'Autorità palestinese, hanno il grave dovere di dimostrare di volere la pace». Per quanto riguarda il terrorismo, Lajolo ha sottolineato l'importanza di un'azione a lungo termine diretta a sconfiggere le cause profonde del fenomeno. Infine, ha ricordato le parole di sostegno del Papa nei confronti dell'Onu, pronunciate in occasione della giornata della pace. Un riconoscimento per il ruolo delle Nazioni Unite che «dovrebbero essere messe in condizioni di intervenire con efficacia per prevenire conflitti e crisi internazionali». Mons. Lajolo ha sottolineato come Vaticano e Nazioni Unite siano legate dalla «suprema finalità della pace».



to in gravi condizioni. Akram Muhammad, l'autista di un'ambulanza che ha fatto infinite volte la spola tra il luogo del massacro e il più vicino ospedale, conferma che «la maggior parte delle vittime sono bambini, soprattutto con ferite al collo e al torace». In un letto, sanguinante per le schegge che si sono conficcate quasi dappertutto, la piccola Russal Abbas, 8 anni è assistita dalla mamma che singhiozzando non fa che ripetere: «La mia bambina era uscita un attimo per andarsi a comprare dei cioccolatini.

Noi viviamo nel quartiere degli operai».

Li accanto, Ahmad Jabbar, 17 anni, studente. Si trovava dal barbiere, quando ha sentito un'esplosione e la vetrina del negozio gli è caduta addosso. Colpito ad un braccio, è uscito barcollando e in quel momento un altro scoppio lo ha investito di nuovo, questa volta alla schiena.

L'ecatombe di Al Amel è fra le ragioni per cui il governo iracheno avrebbe deciso di rinviare l'apertura dell'anno scolastico. È stata una giornata di violenze in tutto l'Iraq. Un'altra autobomba è esplosa uccidendo due poliziotti iracheni e un soldato americano a un posto di blocco nella zona ovest della capitale, non lontano dalla strada che porta al villaggio di Abu Ghraib, quello della tristemente famosa prigione. I feriti sono stati circa sessanta e anche qui molti sono donne e bambini. Poco fuori Baghdad un soldato è stato ucciso da un razzo sparato contro una base logistica americana.

Nel nord, ancora un'autobomba. A Tall Afar, al confine con la Siria, un kamikaze ha lanciato la sua vettura contro un convoglio della polizia irachena, uccidendo quattro persone e ferendone 16. A Mosul è stato assassinato l'imam

Rajeh al-Ramadani, della moschea del quartiere di Al Azhar. Il religioso è caduto vittima di un'imboscata tesagli da uomini armati che in auto gli si sono avvicinati mentre camminava in strada e gli hanno sparato numerosi proiettili alla testa e al torace. L'imam era sopravvissuto ad un precedente attentato un mese fa.

A Falluja, roccaforte della rivolta sunnita, le forze statunitensi hanno bombardato e distrutto un edificio, secondo loro usato dagli uomini di Tawhid wal Jihad (Unità nella fede e Guerra Santa), gli stessi che hanno in ostaggio l'inglese Kenneth Bigley.

Il Pentagono ha intanto aggiornato il macabro conteggio delle perdite americane in Iraq. Sono ormai almeno 1052. Le cifre del Pentagono non tengono conto delle vittime civili, ostaggi o altro. Il mese di settembre è stato uno dei più cruenti in Iraq e potrebbe, a conti fatti, risultare il più cruento dall'inizio della guerra, sommando le vittime militari e civili, irachene e non, del conflitto e degli atti di terrorismo.

Catturati altri dieci ostaggi, due sono donne

Su Al Jazira le immagini dei rapiti. Il sequestro rivendicato dall'Esercito islamico in Iraq

Due donne con il capo coperto dal velo islamico. La notizia della liberazione delle due donne è ancora sulle prime pagine dei giornali che un video mostra le ultime prede finite nella rete del terrore. Sarebbero due indonesiane che lavoravano per una società di componenti elettroniche. Con loro sono stati rapiti anche otto uomini - sei iracheni e due libanesi - tutti dipendenti della stessa azienda. L'annuncio del sequestro è contenuto in due diversi video recapitati ieri alla tv del Qatar Al Jazira. Nel primo compaiono tre dei presunti ostaggi affiancati da due uomini armati sotto uno striscione nero con su scritto il nome del gruppo che rivendica il rapimento: «Esercito islamico in Iraq - Comando della regione occidentale». Nel secondo nastro fatto arrivare alla tv del Qatar si vedono invece le due donne. Per il rilascio è stato chiesto che la Jubail, la compagnia per cui lavorano,

cessi ogni rapporto con gli occupanti.

L'incaricato d'affari libanese a Baghdad conferma che cinque cittadini del Libano risultano dispersi o sequestrati in Iraq, di tre si conosce l'identità - sono stati rapiti già il 18 settembre scorso sulla strada tra Baghdad e Falluja - altri due potrebbero forse essere quelli di cui ieri è stato annunciato il sequestro. Sono numerosi i cittadini libanesi sequestrati finora, una decina di giorni fa in tre sono rimasti uccisi durante un tentativo di sequestro a Baghdad, mentre ieri un tecnico, Imad Bassila è stato rilasciato. La notizia del suo sequestro non era mai stata resa pubblica, così si ipotizza che avvenga in molti casi per facilitare la trattativa: l'obiettivo dei sequestratori è spesso un riscatto, non ci sono richieste politiche. Un riscatto è stato pagato anche per il rilascio di quattro tecnici egiziani della Orascom Telecom, liberati mercoledì

scorso: per ognuno di loro sono stati sborsati 35.000 dollari. I quattro sono rientrati subito in Egitto, su un volo privato insieme ad altri 129 dipendenti della stessa società, che hanno chiesto di lasciare l'Iraq. Altri due tecnici della Orascom, due ingegneri Mustafa Abdel Latif e Mahmud Turki, di cui era stata annunciata la liberazione, risultano ancora nelle mani dei rapitori.

Un centinaio gli ostaggi stranieri catturati finora in Iraq, trenta gli uccisi, 47 le persone sequestrate di cui si ha notizia, ma potrebbero essere molte di più, quella dei sequestri sembra essere diventata un'industria. Il gruppo di rapitori che ieri ha annunciato la cattura di dieci nuovi ostaggi usa una sigla che richiama l'Esercito islamico d'Iraq, autore del sequestro dei due giornalisti francesi, catturati il 20 agosto scorso. Per loro i rapitori avevano richiesto l'abrogazione della legge che vie-

ta in Francia l'esibizione di simboli religiosi nelle scuole e negli uffici pubblici e quindi anche il velo islamico. In un secondo momento i rapitori hanno invece richiesto un riscatto. Ma il rilascio di Georges Malbrunot e Christian Chesnot, annunciato a più riprese e di volta in volta rinviato, non è ancora avvenuto. Una circostanza che alimenta i malumori in Francia, tanto più dopo l'esito felice della vicenda delle due donne. La diplomazia francese resta prudente, nonostante un presunto intermediario abbia dichiarato di aver visto gli ostaggi, di averli trovati in buona salute, annunciando il loro rilascio in tempi stretti. Philippe Brett, che si proclama mediatore, ma viene smentito dalla stessa presidenza francese, ha sostenuto che il rilascio dei giornalisti viene ostacolato dai bombardamenti nella zona di Falluja.

ma.m.

Alfio Bernabei

Il ministro degli Esteri esclude negoziati con i sequestratori di Bigley. Al congresso del Labour bocciata la mozione per il ritiro dall'Iraq

Straw corregge il premier: non trattiamo con i rapitori

LONDRA Il governo ha ribadito che non ci sarà nessun negoziato con i rapitori dell'ostaggio Ken Bigley. Sarebbe «completamente sbagliato» accogliere le loro richieste. Però i rapitori verranno «ascoltati» se decideranno di mettersi in contatto. Il chiarimento è venuto dopo che Tony Blair, rivolgendosi ad un meeting islamico dopo la diffusione del secondo video nel quale Bigley implora il premier e il pubblico inglese di salvarlo dalla morte, aveva detto: «Non possiamo metterci in contatto con i sequestratori. Non hanno fatto nessun tentativo di mettersi in contatto con noi. Però se dovessero mettersi in contatto, di certo risponderemo immediatamente». A scanso di equivoci il ministro degli Esteri Jack Straw ha poi precisato: «Abbiamo una posizione... non negoziamo con sequestratori di ostaggi». Questo lo ha ripetuto anche ieri quando ha incontrato i famigliari di Bigley, pur ribadendo

che si sta facendo tutto il possibile per salvarlo.

Il governo indica insomma che è disposto a comportarsi come avviene normalmente in casi di presa di ostaggi all'interno del Regno Unito: si ascoltano le richieste, si intavolano dei rapporti coi rapitori, si cerca di logorare la loro resistenza nella speranza di un lieto fine, ma niente concessioni. Sia l'esortazione di Blair ai rapitori di mettersi in contatto che la finta di non sapere quali sono le loro richieste (queste sono note: la liberazione di tutte le donne dalle prigioni) dimostrano che questa strategia è già in atto. Si calcola che al momento ci siano intorno a Bagdad dai 300 ai 500 agenti dei corpi speciali inglesi Sas pronti a gettarsi sui rapitori di Bigley. Una drammatica operazione di salvataggio di Bigley davanti al mondo intero è probabilmente l'obiettivo di Downing Street in quanto permetterebbe alle forze d'occupazione e al governo provvisorio di dare una clamorosa dimostrazione delle loro possibilità di scovare i sequestratori e scoraggiarne altri. Come misura collaterale circola la notizia che ben presto verrà consigliato alle varie categorie di stranieri che si trovano in Iraq di portare addosso spie elettroniche in grado di lanciare segnali rintracciabili dai satelliti o altre posizioni d'ascolto.

Mentre l'ultimo video di Bigley e i fotogrammi apparsi su tutti i giornali fanno aumentare l'ansia per la sua sorte,

a sedici giorni dal suo sequestro, non ci sono manifestazioni pubbliche di nessun genere per ricordarlo, a parte le preghiere nelle chiese di Liverpool. Le mobilitazioni avvenute in Italia per le due donne hanno avuto poco riverbero fino a poco tempo fa. Ma negli ultimi giorni la notizia della loro liberazione ha avuto ampio risalto. L'Independent e il Times sono tra i giornali che ieri hanno dedicato articoli al riscatto che sarebbe stato pagato ai rapitori delle due donne. «Gli italiani prendono alla leggera l'asserzione che è stato pagato un riscatto di un milione di dollari», titola il primo. «Roma ha pagato un riscatto di un milione di dollari», titola il secondo. La notizia di un possibile riscatto

pagato deve aver infuriato il governo inglese che dal suo punto di vista di «nessun negoziato» può averla interpretata solamente come un cedimento ai sequestratori. Lo scorso luglio il governo condannò la decisione del governo delle Filippine che per salvare la vita all'ostaggio Angelo de la Cruz acconsentì a ritirare i suoi cinquantuno soldati dall'Iraq.

Il ritiro delle truppe britanniche è stato discusso ieri nella giornata conclusiva del congresso annuale del partito laburista. La mozione dei delegati che chiedeva il ritiro immediato è stata sconfitta. È venuto a mancare l'appoggio dei sindacati che controllano il 40% del voto.

Aritmia cardiaca, Blair oggi in ospedale

LONDRA Tony Blair entrerà in ospedale oggi per sottoporsi ad un piccolo ma delicato intervento chirurgico che deve correggere una irregolarità del suo battito cardiaco. Il primo ministro britannico trascorrerà la notte in ospedale, ma - assicura l'ufficio stampa governativo - sarà perfettamente in grado di svolgere le mansioni di primo ministro. Blair aveva accusato lo stesso problema alla fine dell'anno scorso, e in agosto aveva avuto una «lieve ricaduta». Il cardiologo di Blair, Punit Ramrakha, ha spiegato così l'intervento di oggi: è come «aggiustare il filo del circuito elettrico di casa nostra. Il tempo di convalescenza è breve, e i pazienti possono tornare al loro lavoro e

riprendere la piena attività in due o tre giorni». Il cardiologo Ramrakha ha spiegato che l'operazione consiste in una ablazione cateterale e non nell'introduzione di un pacemaker. Un lungo cavo sottile sarà introdotto in una vena e spinto lungo la via venosa fino a penetrare nella zona del cuore dove è stato localizzato il corto circuito. In un comunicato diffuso in serata dall'ufficio del primo ministro, si aggiunge che Blair, se vincerà le prossime elezioni, resterà in carica per il suo mandato ma che successivamente non si candiderà a premier per la quarta volta. La prossima settimana riprenderà regolarmente le sue attività, senza rinunciare ad un programmato viaggio in Africa.